Studii de lingvistică
și
filologie romanică

Hommages offerts à

Sanda REINHEIMER RÎPEANU

Prof. dr. Université de Bucarest

editura universității din București®

2007

Grimshaw, J., 1990, *Argument Structure*, MIT Press.
Iordachioaia, G, 2006, *Nominalisations in Romanian*, handout.
Halle, M., Maranz, A., 1993, "Distributed Morphology and the Pieces of Inflection.", in *The view from Building 20*, ed. S Jay Keyser et Kenneth Hale, MIT Press, Cambridge, 111-176.
Harley, H. and Noyer, R., 1998, "Mixed nominalizations, short verb movement and object shift in English", *NELS* 28, 143-157.
Huyghe, R, Marin, R, 2006, „L'aspect dans le domaine nominal", présentation, Journée d'étude sur la pluralité nominale et verbale, Université de Paris 8.
Kupferman, L., 1991, "L'aspect du groupe nominal et l'extraction de 'en", *Le Français Moderne* LIX: 2. 113-147.
Marantz, A., 1997, "Don't try morphological analysis in the privacy of your own lexicon", in *University of Pennsylvania Working Papers* 4.
Milner, J-Cl, 1982, *Ordres et raisons de langue*, Paris, Ed. du Seuil.
Milner, J-Cl., 1989, *Introduction à une science du langage*, Paris, Seuil.
Picallo, C., 1991, «Nominals and Nominalization in Catalan», *Probus* 3, 279-316.
Picallo, C., 2006, "Some notes on grammatical gender and *l*-pronouns", in Klaus von Heusinger, Georg A. Kaiser & Elisabeth Stark (eds.), *Proceedings of the workshop "Specificity and the evolution/ emergence of nominal determination systems in Romance"*.
Fachbereich Sprachwissenschaft der Universität Konstanz, Arbeitspapier Nr. 119.
Reinheimer, S and L. Tasmovski, 1997, *Pratique des langues romanes*, L'Harmattan.
Reinheimer, S., 1974, *Les Dérivés parasynthétiques dans les langues romanes*, Mouton, The Hague – Paris.
Renzi, L. 1995 (ed), (a cura di L. Renzi, G. Salvi, A Cardinaletti) *Grande Grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino.
Roodenburg, J., 2006, "Sur l'existence des nominalisations événementielles plurielles; le cas des langues romanes", exemplier, Journée d'études sur la pluralité nominale et verbale, Université de Paris 8.
Sala, M., coord., 1989, *Enciclopedia limbilor romanice*, Editura Ştiinţifică şi Enciclopedică, Bucureşti
Smith, C., 1991, *The parameter of Aspect*, Kluwer Academic Press.
Soare, E., 2002, *Le supin roumain et la théorie des categories mixtes*, thèse de doctorat, Université de Paris 7.
Soare, E., 2006, « Why smoking is a bad habit? » à paraître dans *Bucharest Working Papers in Linguistics*.
Soare, E., 2006 « Morphosyntactic Mismatches revisited : the case of Romanian Supine », à paraître in *Proceedings of the 12th International Morphology Meeting*, University of Budapest.
Valois, D., 1991, *The Internal Syntax of DP*, thèse de doctorat, University of California at Los Angeles.
Van de Velde, Danièle, 2006, *Grammaire des événements*, Presses Universitaires du Septentrion.
Zubizarreta, M-L., 1987, *Levels of Representation in the Lexicon and the Syntax*, Foris, Dordrecht.

Université de Paris 8

LA MULTIFUNZIONALITÀ DI *IPSE* NELLA PROTOSTORIA DELL'ARTICOLO ROMANZO. UN ESAME TESTUALE DI ALCUNE CARTE CAMPANE DELL'ALTO MEDIO EVO

ROSANNA SORNICOLA

1. IPSE e ILLE come precursori dell'articolo romanzo: alcuni problemi

La competizione di IPSE e ILLE come precursori della categoria di articolo nelle lingue romanze ha da lungo tempo attratto l'attenzione degli studiosi. È noto che i due tipi sembrano aver avuto una distribuzione diatopica diversa nella Romània a partire dal IX secolo, con le forme di IPSE diffusamente attestate sino al XII secolo in documenti della Catalogna, dell'Aquitania e del dominio provenzale, e le forme di ILLE in documenti di area italiana centro-settentrionale, francese, spagnola e portoghese (si veda Aebischer 1948).

Il quadro areale ora delineato meriterebbe di per sé riflessione, dal momento che è tutt'altro che chiaro il rapporto tra i territori discontinui di IPSE e di ILLE. Inoltre, la distribuzione che si osserva a partire dal IX secolo è tanto più singolare in quanto sussitono numerosi indizi che fanno ipotizzare che essa sia venuta a sovrapporsi ad una più antica distribuzione in cui tutta la Romània doveva conoscere l'uso ricorrente di IPSE come dimostrativo[1]. Non meno problematico è il confronto tra la distribuzione che emerge dai documenti medievali e quella moderna dei derivati di IPSE. Nell'area romanza occidentale sopravvivono oggi forme derivate da IPSE con valore di articolo in alcune varietà catalane delle Baleari e della terraferma e in alcuni *patois* provenzali, dove peraltro sembrerebbero in corso di arretramento (cfr. Wartburg 1920: 421). Anche l'altra area cospicua, un tempo dominio di IPSE, costituita dall'Italia centro-meridionale e dalla Sicilia, mostra oggi un pressoché generale ripiegamento delle forme in questione, che compaiono in una facies dall'apparenza multifunzionale di dimostrativo e articolo in alcuni punti abruzzesi, campani, calabresi e siciliani (cfr. Bertoni 1916: 17; Rohlfs 1966-1969, § 494). Va detto subito peraltro che i dati al riguardo non sono costruiti sulle analisi testuali necessarie per consentire una attendibile utilizzazione. Solo la Sardegna mostra in maniera compatta e vitale i continuatori di IPSE in funzione di dimostrativo e di articolo chiaramente definibile come tale (cfr. DES 1, 683b).

In verità, il problema più spinoso riguarda la descrizione strutturale e funzionale delle forme antiche e di quelle moderne. Il punto chiave sembra lo sviluppo di quella che Aebischer ha definito la funzione di "articoloide", ovvero una funzione intermedia tra l'impiego come dimostrativo e l'impiego come vero e proprio articolo. Tale facies multifunzionale, in cui la categoria di articolo è solo incipiente, avrebbe caratterizzato per l'appunto molti testi del IX-XII secolo. Aebischer parla di una sorta di "ermafroditismo grammaticale" di IPSE, che si sarebbe protratto sino ad oggi nei suoi relitti dell'Italia meridionale, fatto che egli sembra ritenere per certi versi singolare e tipico dell'area in questione. Nel suo modello "bellico" di

1 Secondo Wartburg (1920 : 421), " tout le littoral du bassin occidental de la Méditerranée semble donc avoir eu pour article IPSE et ILLE, s'appuyant sur les langues littéraires, ne l'a vaincu qu'après de longues luttes ". Per una discussione sintetica della questione, si veda Aebischer (1948 : 201ss.) con bibliografia.

una lotta di lungo periodo tra ILLE e IPSE, in cui le aree culturalmente più moderne e avanzate della Romània avrebbero precocemente risolto il conflitto a favore dei derivati del primo, la situazione italiana meridionale e siciliana mostrerebbe il protrarsi di una fase di ambivalenza di funzione, essenziale, certo, per comprendere la dinamica diacronica di formazione dell'articolo, ma in definitiva oggi residuale.

Questo quadro ha diversi aspetti che sembrano insoddisfacenti, sul piano empirico, metodologico e teorico. I continuatori di IPSE nel dominio romanzo occidentale sono molto più vitali a livello di *patois* e dialetti di quanto Aebischer indicasse nel suo lavoro del 1948: essi sono presenti in numerose varietà galloromanze meridionali, piemontesi, liguri (cfr. FEW 4, 809b; Rohlfs 1966-1969, § 493). Quel che è di più, essi mostrano spesso proprio le proprietà di multifunzionalismo considerate tipiche delle fasi antiche e oggi della Italoromània meridionale. Un altro problema è costituito dal fatto che l'analisi testuale delle forme esaminate è debolmente sviluppata. Infine, se a livello funzionale Aebischer sembra associare l'emergere di una vera e propria categoria di articolo alla perdita della funzione dimostrativa, su quello formale egli implicitamente assegna importanza decisiva alla comparsa di forme ridotte. Egli rileva che tali forme sono pressoché assenti per il tipo IPSE nei documenti antichi dell'Italia meridionale, e considera ciò una ulteriore spia del fatto che nel Centro-sud IPSE non abbia dato luogo a un vero e proprio articolo. Selezione funzionale e erosione formale sono certo due parametri che si ritrovano in varie teorie della grammaticalizzazione come criteri per stabilire il "salto" di categoria grammaticale da parte di un elemento. Si potrebbe dire che si tratta di un'opinione comune. Ma non è detto che questa opinione comune sia incontrovertibile.

2. Il contributo della documentazione italiana meridionale

In realtà, la situazione dell'Italia meridionale è stata molto poco studiata, sia per la fase antica che per quella moderna. Per il *Codex Cajetanus* si ha una rapida menzione aproblematica dell'esistenza di forme di IPSE in funzione di articolo in De Bartholomaeis (1902-1905: 17). Lo stesso Aebischer, che pure ha dedicato nel suo studio largo spazio alla documentazione gallo-romanza, per l'Italia centro-meridionale si limita ad una rapida carrellata delle forme in competizione nelle carte tardo-latine e a bibliografia di seconda mano per i dialetti moderni. Questo trattamento asimmetrico può essere in parte dovuto al non fiorente stato della documentazione sud-italiana negli anni in cui scriveva lo studioso francese. E tuttavia, è forse proprio dall'Italia meridionale che converrebbe ripartire per un riesame del controverso problema della competizione di IPSE e ILLE nella genesi dell'articolo romanzo. Sebbene lo stato della documentazione antica non sia molto diverso da quello che Aebischer aveva avuto a disposizione, è possibile riconsiderare le carte di provenienza campana mediante un'analisi testuale più dettagliata, che tenga conto, per quanto possibile, non solo delle caratteristiche cronologiche, ma anche degli ambienti in cui esse sono state scritte, e degli stili degli estensori – siano essi scribi, tabellarii o notarii – figure che implicavano livelli di responsabilità diversi nella preparazione dei documenti legali[2].

I documenti notarili dei secoli IX – XI, di provenienza campana, mostrano sensibili differenze rispetto a un certo numero di caratteristiche linguistiche. Fra queste particolarmente interessante

2 Nei centri maggiori e di più antica tradizione amministrativa, come a Napoli, dove la Curia era organizzata secondo una gerarchia di funzionari, i documenti venivano preparati da impiegati di livello inferiore, in genere apprendisti o allievi di un funzionario di rango superiore (il *notarius*), a cui spettava il compito di licenziare il documento con l'atto di maggiore responsabilità giuridica, espresso nella formula della *completio* e *absolutio*.

è la presenza di forme di dimostrativo con possibile funzione incipiente di articolo. Nei documenti dell'Abbazia di Cava si riscontra, per i secoli IX e X, una diversità tra le carte redatte a Nocera e quelle redatte a Salerno. Nelle prime, come aveva già notato lo stesso Aebischer, il tipo IPSE è molto raro, e quando occorre ha un valore referenziale anaforico di ripresa. Alcune carte redatte a Salerno invece presentano forme di IPSE in cui si potrebbe ravvisare una funzione incipiente di articolo. Per quanto riguarda i documenti redatti a Napoli, che fanno parte della raccolta dei *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, il tipo con IPSE è sporadico, e quasi mai appare con una funzione descrivibile in rapporto all'articolo. È interessante notare che la caratteristica funzione di ripresa anaforica, che si riscontra comunemente associata al tipo con IPSE in carte di varia area e vario periodo[3], tende ad essere realizzata nei documenti napoletani mediante il ricorso alle forme participiali *supradictus*, *suprascriptus*, uno stilema caratteristico del latino giuridico e cancelleresco sin da epoca antica (cfr. Leumann, Hofmann, Szantyr 1972: 187).

Ma è nei documenti di Gaeta e di Amalfi che si riscontra la maggiore incidenza di forme di IPSE in quella che a prima vista sembra una funzione multipla di dimostrativo e di potenziale articolo. In questo lavoro si analizzeranno i dati forniti dalle carte amalfitane del secolo X. I testi sono stati analizzati seguendo l'edizione di Filangieri (1917). Si sono presi in considerazione solo i documenti originali del X secolo: i n. IV (a. 939), VII (a. 964), VIII (a. 970), IX (a. 971), X (a. 977), XI (a. 984), XII (a. 985), XIII (a. 987), XIV (a. 990), XV (a. 993), XVII (a. 998) della raccolta menzionata. Come si vede, tra il documento n. IV e tutti gli altri esiste un qualche scarto cronologico.

Il periodo selezionato è quello in cui ci si aspetterebbe, nel territorio in esame, una notevole incidenza di forme ambivalenti di IPSE. Va da sé che questa tipologia di testi presenta, per la sua stessa natura, una situazione particolare. Si pensi alla necessità della costante determinazione referenziale di persone e oggetti caratteristica degli atti legali e alla ricorrenza di tali entità semantiche nel testo, con la conseguente necessità di ripresa anaforica di referenti già menzionati. Pertanto, i dati che emergono dai testi notarili non possono essere considerati la spia diretta di più complessive dinamiche testuali in atto nella lingua. Nondimeno, i documenti in questione possono offrire indizi che, valutati con prudenza, permettono forse alcune considerazioni di carattere più generale.

2.2. Sviluppi funzionali degli antichi dimostrativi latini nelle carte amalfitane

L'analisi delle carte amalfitane fa emergere alcuni dati che sembrano di un certo interesse. È opportuno esaminare la situazione delle forme di IPSE nel più complessivo quadro delle forme che continuano gli antichi dimostrativi[4].

I vari tipi latini in vario modo considerabili "dimostrativi", HIC, IS, ILLE, ISTE e IPSE, coesistono spesso nel medesimo documento, ma con diverse peculiarità di funzione sintattica, semantica e testuale. IS e ILLE occorrono pressoché generalmente in tutti i documenti come forme con deissi anaforica[5], in sintagmi di cui costituiscono l'unico elemento come teste non modificate, hanno cioè quasi sempre funzione pronominale vera e propria. Tra i due tipi esistono comunque delle proprietà di distribuzione sintattica differenti, che permettono di sostenere che essi non sono in variazione libera. Le forme di IS occorrono infatti quasi sempre in strutture che hanno una relazione sintattica stretta con il sintagma o la frase in cui è situato l'antecedente,

3 Si veda ad esempio Selig (1992: 153).

4 Per una sintesi degli sviluppi dei dimostrativi in latino tardo si rinvia a Leumann, Hofmann, Szantyr (1972, §§ 105-106).

5 Per IS fanno eccezione le forme con cristallizzazione in costrutti connettivo-avverbiali, come *eo quod* o *ea ratione*.

come frasi con dislocazione a sinistra, coordinate o subordinate. Il rapporto di queste forme con l'antecedente è pertanto "a breve raggio" nel testo:

IS

- vinum et omnem alium frugium quod ibidem dominus dederit omni annue dividamus *eos* vobiscum (X, p. 17, r. 2-3)
- at aqua inplendi veneire et conciare sivi *eam* (IV, p. 7, r. 21)
- ut amodo et sempre ego et mei heredes teneamus ss. vineam et laboremus *eam* (X, p. 16, r. 7-8)
- reclaramus vobis... pertinentia ipsius domus qualiter et quomodo vobis *eam* havere et possedere deveatis (VIII, p. 13, r. 12-13)
- sextam partem de ipsa portione ss. Iohannis soceri et genitoris nostri que *eum* tetigere debuit (XVII, p. 27, r. 4-6)

Vanno considerati a sé rispetto a questo gruppo di casi due contesti in cui la forma di IS è inserita in una formula giuridica tradizionale, che riguarda la promessa, da parte del venditore di un bene, di difendere il contratto.

- hab omnem omnem [= hominem] vobis *eos* antestare et defensare promittimus (XIII, p. 21, r. 11-12)

Qui il pronome ha un antecedente che non è immediatamente recuperabile nel testo, ma che si riferisce alle varie condizioni del contratto (la forma di Accusativo Plur. Masch. non sarebbe in ogni caso di per sé indicativa del termine antecedente, dal momento che non di rado in questi documenti sussistono sconcordanze di genere e numero tra termini co-referenti, sicché si può pensare che si tratti di una forma cristallizzata).

Le forme di ILLE occorrono invece in strutture testualmente, ma non sintatticamente, collegate all'antecedente. Questo è spesso abbastanza distante, una caratteristica che fa pensare ad un mantenimento, all'interno del testo, dell'originario valore di deissi spaziale di lontananza:

ILLE

- ipsa portio de suptus det *illi* via (IV, p. 7, r. 20)
- et habuimus *illut* datum de antea (VII, p. 12, r. 6-7)
- iam nos *illos* minime pastinavimus. modo vero emisimus *illos* aput vos quia minime potuimus *illos* pastinare (XIII, p. 20, r. 8-9)
- sine omni minuitatem vobis *illos* venundedimus (XV, p. 24, r. 8-9)

Peraltro, il documento XVII, il più tardo degli originali del X secolo (a. 998) ha una forma di ILLE che si caratterizza già come potenziale articolo:

- de ipsa vinea in *illo* latere Terenzanu posita (XVII, p. 27, r. 9-10)

Per quanto riguarda le forme di HIC, ISTE, IPSE, queste hanno preponderantemente (anche se non esclusivamente) la funzione sintattica di modificatori / determinatori di teste nominali. Dei tre tipi, come ci si potrebbe attendere in base a quanto sappiamo della sorte dei dimostrativi

latini, HIC è quello che mostra un carattere più chiaramente artificiale. Esso occorre infatti quasi sempre nelle parti formulaiche dei documenti[6], come la formula di validazione (*hec chartula sit firma*: IV, p. 7, r. 33; VII, p. 12, r. 31; etc.), la formula con cui lo scriba appone al documento il suo nome e dichiara di esserne l'estensore (*Ego... hanc chartulam manu propria scripsi*: VIII, p. 14, r. 31-32; etc.), la formula di penalità in caso di inadempienza del contratto (*si quovis tempore contra hanc chartulam...*: XV, p. 24, r. 14).

Il tipo ISTE compare solo in tre testi e in maniera sporadica, con un chiaro valore anaforico. Esso può trovarsi come modificatore / determinatore di un lessema già menzionato nel co-testo, o come modificatore di un nuovo lessema che condensa un intero sviluppo semantico precedente:

- ipsa *portio* a supra avet longitudinem... [segue la descrizione delle misure del terreno] et si in *ista mensura* sive inserti aut granaccie vel quolivet fructus venerit de *ista portione* sint (IV, p. 6, r. 15-22)

Ma è il tipo IPSE a porre i maggiori problemi all' analisi. Come si è già accennato, esso appare preponderantemente nella funzione sintattica di modificatore / determinatore di una testa nominale, e solo in pochissimi casi come testa del sintagma. Riporto qui gli esempi di quest'ultimo contesto strutturale[7]:

- et facimus manifestum quia alie chartule non habeamus... nisi *ipsam* quod vobis dedimus (XI, p. 18, r. 34-35)
- sextam partem vobis exinde venundedimus. excepto *ipso* vinea et inserti da Cinte, quod in nostra reservavimus potestate (XVII, p. 27, r. 14-16)

Le due pro-forme *ipsam* e *ipso* hanno un valore deittico di terza persona che le rende equivalenti ad un pronome dimostrativo esoforico. Entrambe instaurano un referente testuale nuovo, nel primo caso privo di relazioni di co-referenza nel contesto, nel secondo in relazione di co-referenza cataforica con un sintagma adiacente. Si noti, peraltro, che il valore di IPSE come dimostrativo di terza persona è attestato già in epoca classica e diventa frequente in latino tardo (cfr. Leumann, Hofmann, Szantyr 1972: 190).

Più controversa è l'analisi delle forme che compaiono in funzione di modificatore / determinatore. A rigore, si potrebbe dire che per almeno una parte di esse è dubbia persino una tale descrizione strutturale. Tuttavia, l'esame delle proprietà testuali delle forme che compaiono adiacenti ad una testa nominale (prima o dopo di essa) può forse contribuire alla loro analisi sintattica e semantica. Nel procedere a tale esame sembra opportuno non affrettarsi ad assegnare a delle forme la funzione di articolo o di potenziale articolo, se non come ultima *ratio*, dopo aver escluso altre possibili ipotesi. Questa cautela appare necessaria per evitare il rischio di considerare come una desemantizzazione che prelude alla funzione di articolo ciò che non riusciamo a comprendere in termini delle più ovvie caratteristiche del latino classico o delle lingue romanze moderne. In alcuni studi sulla protostoria dell'articolo romanzo infatti la definizione di articolo assegnata alla funzione di ILLE, e ancor di più a quella di IPSE, sembra piuttosto fondata su intuizioni o impressioni non sufficientemente motivate.

Sono numerosi i contesti in cui le forme in questione costituiscono sintagma con una nome testa co-referente di un sintagma nominale occorso in precedenza nel testo. Tutto lascia pensare

6 L'unica eccezione è costituita dal documento XV in cui il tipo è presente come pronome nell'espressione *oc* (= *hoc*) *est*, espressione peraltro anch'essa fissa e stereotipata.

7 Si noti che l'interpretazione della forma *ipso* del secondo esempio come un elemento pronominale neutro in relazione epesegetica con il sintagma *vinea* e *inserti*... (e non come un errore di grafia per una forma aggettivale *ipsa*) è confortata dall'occorrenza di strutture simili in altri documenti campani dello stesso periodo.

che la forma di IPSE abbia qui il valore anaforico 'medesimo, stesso', come è confermato anche da alcune alternanze, o talora co-occorrenze, all'interno di determinati testi, dei participi *predictus*, *supradictus*, *supprascriptus*[8] e della forma di IPSE. Questa casistica è tipica di parti di documento in cui si descrivono in dettaglio i beni che sono oggetto del contratto, o si menzionano di nuovo i contraenti o le persone da cui ai contraenti è pervenuto un bene:

- quarum me [*ss.*] Constantino tetigit. (IV, p. 7, r. 25)
- de *pred.* casalem da Fusculu (IV, p. 7, r. 3)
- licentiam haveatis *ipsum pred.* minianium cooperire (VIII, p. 13, r. 23-24)

Più problematico è il caso di un certo numero di forme all'interno di sintagmi nominali che instaurano un nuovo referente testuale. È per certi versi comprensibile che contesti come questi siano stati ritenuti cruciali per l'individuazione di una facies di articolo incipiente, dal momento che per le forme di IPSE in questione non possono essere invocati né il valore anaforico 'medesimo, stesso', né quello intensificante (o focalizzante) caratteristico del latino IPSE. Il punto è però che essi esibiscono delle differenze testuali non trascurabili. Vale la pena passare rapidamente in rassegna i vari tipi.

Un primo gruppo di casi occorre nella formula iniziale di divisione o vendita:

- [a presenti] die et tempore... dividere et difinire visi sumus... plenarii casali et oliveta nostra... in primis om[nib]us [par]tivimus *ipsum casalem da Fusculum* per traversum in duas [portio]nes (IV, p. 6, r. 14-15)
- a presenti die et tempore pronam atque spontaneam voluntatem venundedimus atque et in presentis cessimus et contradidimus vobis... idest plenariam et integram *ipsam domum nostra hic in plano Atrano posita* (VIII, p. 13, r. 4-8)
- a presenti die et temp[ore] pronam atque spontaneam voluntatem venundedimus atque in presentis cessimus et contradidimus vobis... idest plenarium et integrum *ipsum cat[o]dium nostrum terraneum de suptus ipsa casa vestra hic in Capud de Crucis positum* (XI, pp. 17-18)

Si noti che quasi sempre il sintagma in questione ha una struttura complessa, in cui il nome testa è modificato da una frase relativa o da una appositiva participiale. Inoltre, è frequente la presenza nel contesto di un aggettivo possessivo. Questi potrebbero essere indizi del fatto che in tali casi le forme di IPSE abbiano una funzione determinativa. Un'altra conferma potrebbe venire dal confronto con i pochi intorni testualmente analoghi in cui non ci sono forme di IPSE. Nel documento VII, forse il più sofisticato linguisticamente, scritto da un *presbyter et scriva* Iohannes, il sintagma che denota il bene in vendita non presenta al suo interno alcun costituente dimostrativo / determinativo:

- a presenti die et tempore prona atque spontanea voluntate venundedimus atque et in presentem cessimus et contradidimus vobis... *plenariam petiam de vinea in Reginnam Maiorem positam* (VII, p. 12, r. 1-5)

Similmente, nel documento XV si legge:

- a presenti die et tempore pronam hatque spontanea voluntate venundedimus hatque et in presentis cessimus et contradidimus... idest unam *peziam de vinia in territorio staviaano positam* (XV, p. 23, r. 6-10)

Come si vede, in entrambi i casi, in cui è presente il quantificatore *pezia de*, si tratta piuttosto di un riferimento giuridico astratto alla classe del bene oggetto del contratto, a cui si aggiunge la

8 Nei documenti amalfitani questi participi sono di solito scritti con abbreviature.

sola specificazione generica del territorio in cui la proprietà è situata. La differenza con i contesti analoghi in cui sono presenti le forme di IPSE emerge con maggiore chiarezza se confrontiamo ulteriormente la parte ora citata del documento XV con la sua continuazione immediata, dove i nomi preceduti dalle forme di IPSE sembrano in rapporto ad una esigenza di individuazione:

- ...idest unam peziam de vinia in territorio staviaano positam. qui est coniunta cum *ipsum casalem vestru cum ipsa oliva ibidem habentem* et pomifera et salici (XV, p. 23, r. 9-12)

La funzione referenziale individuante delle forme di IPSE sembra delinearsi in maniera netta anche nel seguente passo del documento XVII:

- a presenti die promtissi[ma voluntate] venundedimus et contradidimus vobis... idest sextam partem de *ipsa portione* ss. Iohannis soceri et genitoris nostri *que* eum tetigere debuit de plenario *ipso inserteto quod* tulit at pastinandum a Theodonanda... et sextam partem de *ipsa portione que* debuit tetigere ss. [soce]r et genitorem nostrum... de *ipsa vinea* in illo latere Terenzanu posita. et sexte de *ipso quod* habet ss. Iohannes socerus et genitor noster at *ipsa Orsara* (XVII, p. 27, r. 2-11)

Questo passo è particolarmente interessante perché mostra che la distribuzione delle forme di IPSE è tutt'altro che generalizzata, e di certo non fortuita: il sintagma del quantificatore (*sextam partem*) compare senza determinazione, mentre le descrizioni definite di beni o delle loro parti da individuare in maniera univoca contengono le forme in esame. Si noti inoltre l'occorrenza di *ipsa* davanti ad un toponimo (fenomeno segnalato per numerosi testi romanzi di varia area: cfr. Aebischer 1948), che rappresenta l'unico esempio di questa casistica nei nostri documenti. Questo tipo di costruzione sembra offrire una conferma indipendente della funzione referenziale individuante. Ma il passo del documento XVII ora citato è anche interessante perché attesta la forma neutra *ipso* seguita dal relativo *quod*, forma a cui si potrebbe assegnare il valore di pronome dimostrativo con una sfumatura di indefinitezza, forse parafrasabile come 'ciò (che)' (cfr. Sornicola in stampa).

Ravvisare un valore referenziale individuante non equivale tuttavia necessariamente a riconoscere una funzione di articolo. È appena il caso di osservare che tale valore è intrinsecamente caratteristico anche dei dimostrativi. In effetti, alcuni studiosi, come Aebischer, hanno notato che una delle maggiori difficoltà nell'analizzare le forme di ILLE e IPSE nei documenti tardo-latini sta proprio nella indistricabilità del valore di dimostrativo e di possibile articolo incipiente. Ma potremmo chiederci perché queste funzioni dovrebbero essere separate nettamente in un'indagine diacronica. Nel fare ciò, non stiamo forse proiettando sul passato in maniera rigida categorie che sono proprie delle lingue moderne?

Ma c'è una questione che sembra ancora più rilevante. Non tutte le occorrenze delle forme di IPSE in sintagmi che instaurano un nuovo referente sono assimilabili agli esempi poco fa riportati. In alcuni casi, come nel passo del documento VII che si riporta in basso, è dubbio che si tratti di un valore di individuazione referenziale univoca, dal momento che il costituente *ipsi dominatores* sembra piuttosto una descrizione definita generica:

- et habuimus illut datum de antea in ipsam ecclesiam beate dei genitricis Marie. et noluerunt ipsam vineam *ipsi dominatores* de ipsa ecclesia (VII, p. 12, r. 6-9)

In altri casi i significati dei sintagmi in cui occorrono le forme di IPSE sono in una relazione parte – tutto rispetto alla descrizione di un bene venduto, diviso o dato in contratto di pastinato. Si tratta di progressioni testuali in cui si descrivono analiticamente le singole parti di proprietà:

- [a presenti] die et tempore pronam atque spontaneam voluntatem... dividere et difinire visi sumus vobiscum... *plenarii casali et oliveta nostra in territorio staviano*. quod dividere visi sumus... in duas portiones. in primis om[nib]us [par]tivimus *ipsum casalem da Fusculum* per traversum in *duas portiones... ipsa portio* a supra avet longitudinem de

uno latere... passi triginta ... et de alio latere passi viginti. et iactavimus ibidem tote *ipse olive* cum et toto *ipso terra vacuum a[v i]psas cruces* in iusu (IV, p. 6, r. 8-20)

- et amodo et sempre *vinum et omnem alium frugium* quod ibidem dominus dederit omni annue dividamus eos vobiscum... et ipsam portionem vestra de ipso vinum portemus vobis ubi recluditis ipso alio vestro vinum et conciemus vobis *ipse vestre bucti*... et *ipsa fructura* in ss. locum dividamus per medietatem (X, p. 17, r. 2-10)

In entrambi i contesti si ha alternanza tra un sintagma nominale *A*, senza IPSE e con un possibile valore generico, situato in una posizione del testo più o meno iniziale, e una serie di sintagmi successivi *B, C*, etc., con IPSE, che particolarizzano il significato di *A*. Potremmo, certo, ipotizzare che anche in tali casi le forme di IPSE abbiano un valore individualizzante, ma questa analisi rischia forse di farci perdere quanto di peculiare hanno i due contesti riportati.

3. IPSE come dimostrativo in funzione coesiva tra latino e romanzo

Uno sguardo alla documentazione latina mostra alcuni usi testuali di IPSE non dissimili da quelli dei documenti amalfitani IV e X poco fa citati, in cui il dimostrativo svolge in vario modo una funzione di coesione del discorso. Può trattarsi di sviluppi testuali in cui i sintagmi preceduti o seguiti da IPSE sono in rapporto parte – tutto con una struttura antecedente, rispetto a cui costituiscono una progressione particolarizzante, come nei seguenti esempi tratti dal *Thesaurus Linguae Latinae* (VII, 2, 309, 35ss; 311, 4ss.):

- 'Tityre maxime' duo sunt *dactyli*..., sed *ipsi pedes* finiunt *ipsam elocutionem* quae appellatur colon (Pomponio, gramm. V, 133, 28)
- *nuces* ita ponemus..., ut latus, id est *carina ipsa* figatur in terra. *cacumen ipsum*... in aquilonis partem dirigemus (Palladio 2, 15, 15)

Più in generale, il sintagma nominale con IPSE può dar luogo ad uno sviluppo isotopico, per contiguità semantica:

- *urinam* circa truncum... *suffundi*, ut ad radium *instillatio ipsa* descendit (Palladio, 12, 10)

Si noti che esempi siffatti si trovano anche nei testi giuridici, il che è specialmente interessante per il contesto notarile di cui ci stiamo occupando. Nel Codice di Giustiniano, nel capitolo su "De modo multarum, quae ab iudicibus infliguntur", troviamo la seguente disposizione, che riprende una più antica disposizione del periodo Teodosiano:

- Multarum severa compendia aerario nostro protinus esse quaerenda nullus ignoret, nisi *ipse iudex* id, quod ad poenam admissi facinoris exculpitur, vel publicis operibus vel cursui publico vel aliis necessariis causis specialiter deputaverit (Cod. Iust. 1, 54, 5)

Questa disposizione è inserita in un gruppo di altre normative precedenti, che si aprono con dei topics in funzione di Soggetto o di Oggetto, come: *procuratores meos, curator rei publicae, illustres viros praefectos pretorio*: si tratta in altri termini di designazioni di alti funzionari pubblici, rispetto a cui il termine *iudex* è isotopico.

La funzione di coesione testuale di IPSE si può vedere anche in progressioni enumerative, in cui si aggiunge un elemento di cui si darà in seguito ulteriore informazione:

- Secontia et Vxama..., praeterea Segovia et Nova Augusta, Termes *ipsaque Clunia* (Plinio, nat. hist. 3, 27)

- Mauri et Marcomanni, *ipsique Parthi* vel quantaecumque... gentes... (Tertulliano, apolog. 37, 4)

I contesti ora menzionati si conformano bene alla definizione di un valore di IPSE "intensivo" o "determinativo" fornita dal *Thesaurus* (VII, 2, 311, 4ss.): "pronomen ipse certae actionis vel rationis demonstrandi defectum compensat augendo, efferendo sim. sic maiora a levioribus distinta in aspectum profert, disponit orationem, verba, in ordinem redigit personas, digerit res, actiones vel cum narratione vel inter se quidam ratione coniunctas". Tale casistica e quella degli esempi di Pomponio, Palladio e del Codice giustinianeo potrebbero offrire una chiave interpretativa dei contesti delle carte amalfitane in cui il valore delle forme di IPSE può sembrare, al lettore moderno, opaco.

Il confronto con la funzione coesiva di IPSE in testi latini di vario periodo permette anche di fare una considerazione che riguarda la diseguale presenza delle forme in esame nelle carte amalfitane analizzate. La maggioranza di esse si trova infatti nel documento IV, il più antico, in cui, accanto ad un minor numero di forme che introducono referenti contestualmente dati (casistica preponderante nelle altre carte), si osserva un notevole numero di forme costruite con referenti nuovi o parzialmente tali. Queste potrebbero essere interpretate a prima vista come esempi di "proto-articolo", per la loro abbondanza e per il loro carattere apparentemente espletivo. Ma tale analisi non può che essere abbandonata se si considera che il documento IV, uno dei più lunghi, è proprio quello la cui struttura macro-testuale è organizzata in base ad una deliberata esposizione analitica dei molti beni oggetto di divisione, che si richiamano l'un l'altro a livello di macro-testo. Tali beni, a loro volta, sono descritti minuziosamente, ciascuno nelle sue parti e sotto-parti, il che da luogo a progressioni particolareggianti, che delimitano porzioni di testo ben individuabili proprio in base alla presenza dei vari sintagmi con le forme di IPSE. Dunque, non di "articoli" potrebbe trattarsi, ma di "segnali" di orientamento nel testo legale, che seguono, e forse sviluppano, un antico stilema del latino, di cui alcune manifestazioni sono visibili in Cicerone, e ancor più indietro nei commediografi arcaici. Se fosse così, i documenti amalfitani, dimostrerebbero che nella lunga storia che porta dai dimostrativi latini all'articolo romanzo ci possono essere strutture che hanno avuto notevole durata, ma che hanno rappresentato delle vie interrotte. Esse fanno parte di una protostoria che non può essere studiata guardando in avanti verso il presente.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

Codex Diplomaticus Cajetanus, editus cura et studio monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini, Tipis Archicoenobii Montis Casini, 1887, Pars I.

Codex Diplomaticus Cavensis, Curantibus DD. Michaele Morcaldi, Mauro Schiani, Sylvano de Stephano, Mediolani, Pisis, Neapoli, Hulricus Hoepli, 1873-

Codice Diplomatico Amalfitano, a cura di Riccardo Filangieri di Candida, Napoli, Morano, 1917.

Regii Neapolitani Archivi Monumenta, curantibus M. Baffi et alii, Nespoli, Ex Regia Typographia, 1845-1861.

Fonti secondarie

Aebischer, Paul (1948), "Contribution à la protohistoire des articles ille et ipse dans les langues romanes", in *Cultura Neolatina*, 8, 181-203.

Bertoni, Giulio (1916), *Italia dialettale*, Milano, Hoepli [ristampa anastatica Milano, Cisalpino-Goliardica, 1975].
De Bartholomaeis, "Contributi alla conoscenza dei dialetti dell'Italia meridionale ne' secoli anteriori al XIII. II. Spoglio del Codex Diplomaticus Cajetanus", *Archivio Glottologico Italiano* 16, 9-27.
DES = Max Leopold Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, 3 voll. Heidelberg, Winter, 1960-1964.
FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn-Leipzig-Basel, Zbinden, 1928ss.
Leumann, M, Hofmann, J.-B. Szantyr, A. (1972), *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, Beck.
Rohlfs, Gerhard (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 voll.
Selig, Maria (1992), *Die Entwicklung der Nominaldeterminanten im Spätlatein*, Tübingen, Niemeyer.
Sornicola, Rosanna (in stampa), "Il tipo siciliano socchi: gallicismo o relitto di IPSE?", in stampa negli *Studi linguistici per Nigel Vincent*.
Thesaurus Linguae Latinae, Lipsiae, in aedibus Lipsiae, in aedibus Teubneri 1900-.
Wartburg, Walther von (1920), recensione a "Butlletí de dialectologia catalana" 5, 1917, *Archivum Romanicum* 4, 1920, 419-422.

Università di Napoli Federico II

EL DISCURSO CRÍTICO-TEÓRICO EN LAS NOVELAS DE BENJAMÍN JARNÉS

MELANIA STANCU

La actividad literaria de Benjamín Jarnés surgió en plena época de las vanguardias históricas, cuando el escritor aragonés tenía algo más de 30 años. Su llegada algo tardía a las letras españolas, no impidió que más tarde fuera considerado como "maestro de la generación Nova Novorum"[1], que constituiría la contrapartida narrativa de la generación poética del 27 y que debe su nombre a la colección de novelas iniciada por Ortega y Gasset y publicada en la editorial de la *Revista de Occidente*. A pesar de las consideraciones positivas acerca de la personalidad literaria de Jarnés, su figura como escritor y sus obras han quedado en gran parte desconocidas al público.

Como la mayoría de los representantes de la narrativa vanguardista, Jarnés empezó por ser un crítico muy activo y comprometido y sus artículos se publicaron en las principales revistas del momento: *La Gaceta Literaria, la Revista de Occidente, La Hora de España*. De hecho, su faceta de crítico nunca se ha podido separar de su faceta de novelista. Para Jarnés, la novela que escribe es producto de las mismas concepciones sobre la vida y el arte que él viene desarrollando a lo largo de las décadas de los años veinte y treinta, de manera que en su narrativa se nota un fuerte tono didáctico y crítico que pretende mostrar al lector cómo se forja la creación literaria y que, por otro lado, hace que sus más apreciadas novelas sean "reflejos"de su trabajo teórico. Varios de sus artículos se recompilaron en volúmenes, que constituyen su obra crítica, como *Ejercicios (1927), Rúbricas (1931), Feria del libro (1935) o Cartas al Ebro (1940)*. Mientras tanto su creación narrativa cuenta con varios géneros como: novelas (*El profesor inútil, Paula y Paulina, Locura y muerte de Nadie, Teoría del zumbel, Escenas junto a la muerte*, entre sus más destacadas), cuentos (*Don Álvaro o la fuerza del tino, Orlando el pacífico*), producciones del género intermedio – entre novela, fábula y cuento- (*Salón de estío, Viviana y Merlín*) y biografías noveladas (*Sor Patrocino, Doble agonía de Bécquer*, entre muchas).

El presente trabajo intenta fijar su atención en el discurso crítico-teórico presente en tres de las novelas jarnesianas – *El profesor inútil, Locura y muerte de nadie, Teoría del zumbel*- y cuya realización se fundamenta en gran parte en los recursos metaficcionales y autorreferenciales que ponen de evidencia la "incertidumbre epistemológica del escritor modernista"[2] y que son parte esencial del experimento y de la renovación de la novela española.

Las novelas de Jarnés nacen del rechazo y de la crítica del discurso realista decimonónico. Se ha considerado que el novelista aragonés fue el que ilustró de la manera más fiel los principios orteguianos sobre la novela "deshumanizada", término que, en la época, cobró significados negativos por no haberse entendido correctamente el concepto. El filósofo y esteticista español hablaba en sus libros *Ideas sobre la novela* y *La deshumanización del arte* de una forma innovadora de la narrativa, impuesta, principalmente, por la falta de argumentos y temas nuevos que impresionen al lector. Por esto, según Ortega y Gasset, el escritor se ve obligado a fijarse en los demás elementos de la narrativa y adoptar una nueva sensibilidad estética – "deshumanizada" – alejándose de la realidad familiar y rechazando lo subjetivo, lo sentimental, lo patético, incluso

1 El término de "grupo generacional Nova Novorum" fue acuñado por María Martínez Latre en *La novela intelectual de Benjamín Jarnés*, Zaragoza, 1979, p. 12.

2 Domingo Ródenas de Moya, *Los espejos del novelista, Modernismo y autorreferencia en la novela vanguardista española*, Barcelona: Ediciones Península, 1998, p. 79.